

Dilaga la farmatruffa Manette a Palermo per cinque farmacisti

PALERMO — Arresti anche in Sicilia per lo scandalo della sanità. Quattro farmacisti e il titolare di un deposito di medicinali sono finiti in carcere ieri mattina. Li aveva preceduti di qualche giorno il medico Francesco Di Minico. Un altro medico risulta invece latitante ed un terzo è uscito dall'inchiesta prima di entrarvi perché è morto qualche mese fa. I sostituti procuratori Carmelo Carrara e Paolo Giudici hanno emesso in tutto sette ordini di cattura. Ma da un momento all'altro sono attesi ulteriori sviluppi. Sempre ieri mattina, contemporaneamente alla retata di farmacisti, i carabinieri del Nucleo antisofisticazioni e la Guardia di Finanza hanno presentato un nuovo rapporto di denuncia. A medici e farmacisti sono state contestate le imputazioni di truffa aggravata e falso in atto pubblico, ma anche (più grave) di associazione per delinquere. Questo vuol dire che la Magistratura non indaga solo su episodi isolati ma sull'attività di una vera e propria organizzazione nella quale un ruolo di primo piano sarebbe stato svolto dai farmacisti arrestati — Vito Guggenti, Mattea Arena, le sorelle Letizia e Teresa Ruggeri — e dal titolare di un deposito di farmaci, Salvatore Versaci. Secondo l'accusa, i cinque avrebbero utilizzato fustelle riciclate oppure fustelle di medicinali scaduti e false ricette firmate dai medici coinvolti nella truffa. Nelle abitazioni e negli studi dei professionisti sono state sequestrate numerose ricette per essere utilizzate in modo fraudolento e intestate a pazienti ignari, altre erano state falsificate in modo plateale.



Scoperta nuova tribù

FIRENZE — Alfonso Bietolini e Gianfranco Bracci, due professori fiorentini molto noti tra gli appassionati di trekking, ci sono riusciti nel cuore del Madagascar: hanno scoperto una nuova tribù, un piccolo gruppo di uomini che mai avevano avuto prima contatti con i bianchi. Alcuni sono fuggiti, uno solo è rimasto, incerto, titubante, poi sempre più accessibile, fino a mostrare ai visitatori la propria tecnica per accendere il fuoco e per ricavarne il tubero ricco d'amido che permettono la sopravvivenza della sua tribù in un territorio arido. Così è avvenuto il primo incontro «ravvicinato» con la tribù dei Mikoa, l'unica in tutto il Madagascar, che vive isolata dal resto del mondo ma studiata prima. Gli esperti dell'Università di Firenze hanno giudicato molto interessante il materiale raccolto nell'avventura. NELLA FOTO: professori Bracci e Bietolini. Tra i due l'uomo della tribù malgascia dei Mikoa.

Via Veneto Processo a terrorista

ROMA — Un terrorista della banda di Abu Nidal, autore dell'attentato al bar di via Veneto «Café de Paris», entro poco tempo dovrà comparire di fronte ai giudici della corte di Assise di Roma per rispondere dell'accusa di strage. Si tratta di Hamed Ali Hassan Abu Sereya, che il 16 settembre dello scorso anno, alle ore 23,15, lanciò due bombe a mano in mezzo ai tavoli di turisti, i feriti furono 38 (tutte le persone che in quel momento si trovavano sedute ai tavoli del «Café de Paris»). Sereya, 27 anni, fu immediatamente arrestato mentre tentava di fuggire da via Veneto, dopo l'esplosione. A bloccarlo furono due agenti della Digos. Il prossimo processo a cui sarà sottoposto Sereya non è l'unico procedimento giudiziario dove il libanese risulta imputato. In un altro, ancora in fase istruttoria, Sereya figura soltanto come un esecutore degli attentati perpetrati dal proprio capo, Abu Nidal.

Per Pietro nemmeno il funerale

CASERTA — È stato sepolto senza funerale ieri a Caserta il piccolo Pietro Mattia, il bambino di due anni morto per degenza nella sua abitazione di via G. G. G. domenica scorsa. Viveva nella più squallida miseria con i genitori e due fratelli Bernardi di sei anni e Lina di quattro. Nessuna cerimonia prima della sepoltura del piccolo Pietro. Non l'ha voluta (per evitare ulteriori pubblicità alla vicenda) il nonno paterno Pietro Mattia il quale si è opposto al rito funebre che il capellano ed alcuni dipendenti dell'ospedale di Caserta avrebbero voluto fare. Intanto migliorano le condizioni dei fratelli di Pietro. Il primo a ricoverarsi nel reparto pediatrico dell'ospedale di Caserta, mentre la bambina di Santobono di Napoli. Sulla vicenda è intervenuto anche il vescovo di Caserta Antonio Riboldi: «La morte per fame di Pietro suona come uno schiaffo al perbenismo borghese che genera indifferenza».

Scosse di terremoto sull'Etna: riprende la colata lavica

CATANIA — L'Etna è tornata a tremare, creando panico tra le migliaia di abitanti di Linguaglossa, Randazzo e Fiumefreddo. Parecchie centinaia di persone hanno trascorso la notte nelle auto. Una serie di scosse del 6-5° grado della scala Mercalli, che per fortuna sono durate solo pochi secondi, hanno provocato, mercoledì notte, numerose fratture nel cratere sud terminale di nord est del vulcano dalle quali continua ancora ad uscire un'immensa colata lavica. L'eruzione si è verificata a circa 2.700 metri e in poco più di due ore la lava è arrivata a 1.700 metri, proprio nella valle del Bove, la stessa zona dove l'anno scorso una scossa di terremoto provocò il crollo dell'albergo «Le betulle», causando un morto e 14 feriti. Funzionari della Protezione civile hanno già disposto l'evacuazione di militari e volontari della Croce Rossa. La situazione viene seguita ogni istante dai vulcanologi che hanno sorvolato più volte la sommità del vulcano, a bordo di un elicottero della Marina militare. I sismografi dell'osservatorio di Acreale hanno localizzato l'epicentro a Piano Provenzana, dove si sono verificati danni alle abitazioni e ad alcune strutture turistiche. Le scosse — 15 nella nottata tra mercoledì e giovedì — sono state avvertite soprattutto nel versante nord orientale del vulcano, ma anche nei centri abitati di Linguaglossa, Taormina, Randazzo e Fiumefreddo, dove in alcune zone si è pure aperto l'asfalto. L'attività sismica, che era iniziata dopo mezzanotte, si è conclusa soltanto poco prima delle 4, con un'altra scossa a Piano Provenzana.

Gli avvocati hanno deciso per la linea dura: chiederanno stamani la lettura integrale degli atti

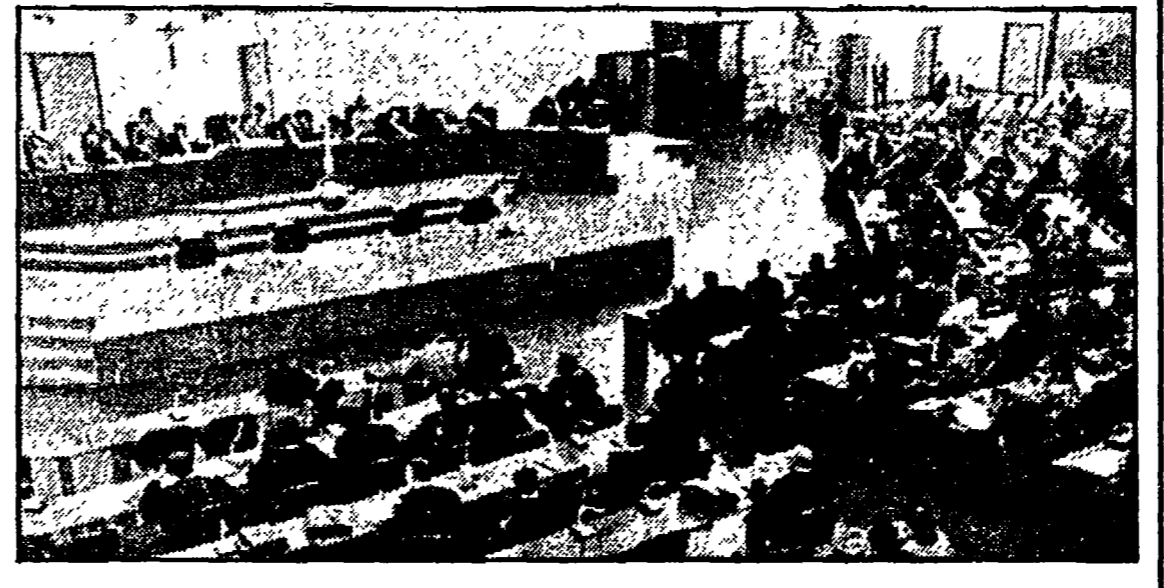
Palermo, arrembaggio al processo

Tra una settimana in libertà i primi diciotto imputati

Divisioni nell'assemblea dei penalisti a Palermo - La vera storia dell'insabbiamento della proposta che avrebbe consentito di evitare le scarcerazioni di 100 boss

Il nostro servizio PALERMO — Nessun compromesso, nessuna concessione: gli avvocati palermitani non rinunciano a un processo «pieno ed integrale» di tutti gli atti del maxi processo. La lunga assemblea che li ha impegnati fino a tardi sera si è conclusa con una decisione che non ammette discussioni. È preclusa, dunque, la linea intrinseca che non è passato neppure il tentativo dell'avvocato Paolo Seminara, di giungere ad una richiesta più «ragionevole» della lettura integrale dei documenti che stamattina saranno consegnati al presidente Alfonso Giordano. Gli avvocati non si limitano a «rispedire» al presidente l'accusa di ostruzionismo che

nei loro confronti «è stata svolta da più parti e a tutti i livelli». «Non siamo disfattisti, non abbiamo scelte tattiche da fare», è stato ripetuto. Ai difensori però non interessa neppure che la stanza di lettura venga di tutti gli atti comporterà la scarcerazione degli imputati detenuti per decorrenza dei termini. «È un fondo un problema che non ci riguarda. Non nascondiamoci dietro un dito, facciamo pure che le sequestrazioni rientrano anche negli obiettivi della difesa», ha detto, quanto meno con chiarezza, l'avvocato Domenico Messina. «I tempi di custodia cautelare non dipendono dalla lettura degli atti in udienza bensì dalla abnormità ed



Catania è sempre più soffocata dalla piovra

Dal nostro inviato CATANIA — Nella stanzetta piccola e scarsamente illuminata dove convivono al pianterreno della squadra mobile, la sezione omicidi e quella investigativa, l'ispettore Giovanni Lizzio, un uomo grande e grosso, depone in un sacchetto di plastica un orologio in oro massiccio, un anello, 5 collanette d'ogni tipo, tutto 18 carati. Appartenevano a Piero Prestipino, ragazzo di 19 anni, fino a mercoledì sera lavorava al banco della sua rosticceria. Fino alle 21, quando un commando mafioso lo ha centrato con due pallettoni di lupara esplosa da qualche metro di distanza. Quest'anno, a Catania, Prestipino è il morto numero 23. In provincia è il morto numero 47. E il benvenuto delle famiglie dell'eroina alla commissione d'inchiesta che ieri, dopo una mattinata di incontri, ha potuto prendere atto di una situazione drammatica. Duecento omicidi avvolti dal più fitto miraggio. Nove fra estorsioni e rapine su dieci che si pubblicano sulla Gazzetta ufficiale. Solo un miracolo, insomma, può ormai bloccare per cento imputati l'apertura delle porte delle celle dell'Ucciardone, sabato 8 novembre, san Goffredo.

ROMA — Se tra poco più di una settimana un centinaio di pericolosi imputati del maxi processo di Palermo cominceranno ad essere scarcerati e posti in libertà provvisoria, ebbene questi mafiosi sapranno chi ringraziare. Dovranno dir grazie ad un centinaio di deputati radicali (tutti), demoproletari (tutti), della Sinistra Indipendente (una parte), socialisti (non tutti), democristiani (una parte), missini (una parte). Il ministero della Giustizia ha però deciso che il 3 novembre usciranno dalle celle i primi diciotto del cento boss. La storia di questa sconfitta della giustizia non ha nulla a che fare con la manovra dilatoria degli avvocati della difesa che pretendono di far leggere tutti gli atti istruttori, e nemmeno con la contromossa del ministro della Giustizia, Romano Prodi, che chiede il congelamento dei tempi del dibattimento ai fini del calcolo dei termini della custodia cautelare. Questa è un'altra storia, cominciata addirittura undici mesi addietro quando, appena cominciato il processo a Palermo, ci si rese conto che per alcuni reati e molti imputati i termini della custodia preventiva si sarebbero risolti nel giro di un anno, appunto ai primi di novembre '86. LA PROPOSTA MANCINO — Ecco allora il presidente dei senatori dc, Nicola Mancino, presentare al Senato una proposta di legge per allungare — in determinati casi e con determinate garanzie — i termini della custodia preventiva. Una storia, diciamo francamente, di legge-fotografia, fatta apposta per fronteggiare uno dei tanti rischi (e poi si è visto quanti e quanto grossi fossero) rappresentati dalla dimensione stessa del processo nell'aula-bunker dell'Ucciardone. In Senato il progetto è stato approvato con il «sì» anche dei comunisti e la cosa recentissima: la lettera di trasmissione del progetto alla Camera per la definitiva sanzione reca la data del 17 ottobre. Insomma, lei.

Mancino da parte della commissione Giustizia in sede legislativa, cioè accorrendo i tempi di esame e, soprattutto, «soltanto» la fase del dibattito e del voto dell'assemblea. La proposta è accolta a larghissima maggioranza. Le norme vengono quindi trasmesse alla commissione nelle condizioni ottimali per una ratifica a tambur battente. LA BOMBA OSTRUZIONISTICA — La commissione è convocata per mercoledì 12 dall'ordine del giorno dell'esame della «Mancino» in sede legislativa. Ma quando si apre la seduta, il presidente della Giustizia, Roland Riz, annuncia che nelle ore immediatamente precedenti cento deputati hanno revocato la legge legislativa per quei provvedimenti che, in sede di commissione, non ha tempo Giuseppe Gargano, responsabile giustizia dc; non può Benedetto Vincenzo Nicotra, siciliano e segretario della commissione; altri interrogabili impegni ha Claudio Pontello, avvocato penalista. Finalmente si trova il socialdemocratico Alessandro Reggiani, che si improvvisa relatore ma non può impedire che sulla sua relazione si apra un dibattito-fiume. E così gioco-forza rinviare i lavori della commissione Giustizia al 4 novembre. La gara contro il tempo è praticamente perduta. E il progetto dal Senato il governo non ha precisato che la legge entra in vigore appena definitivamente approvata, ma si è ricorsi alla tradizionale formula dell'entrata in vigore quindici giorni dopo la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Solo un miracolo, insomma, può ormai bloccare per cento imputati l'apertura delle porte delle celle dell'Ucciardone, sabato 8 novembre, san Goffredo.

Da oggi l'esercito scioglie le divisioni. Un sistema di controllo-comando elettronico, il Catrin

E il generale darà ordini col computer

Scompaiono «Folgore», «Ariete», «Mantova», «Centauri» - Centinaia di miliardi investiti nell'informatica (ma mancano le munizioni) - Altri ridimensionamenti nella struttura logistica: 16.000 soldati a casa in 4 anni - Parlano i comandanti - Il giudizio dell'on. Cerquetti (Pci)

Dal nostro inviato TREVISO — «Vado al reggimento? Non si dice più. I reggimenti, nell'esercito italiano, sono spariti fin dalla ristrutturazione del 1975. E, da oggi, non esisteranno più nemmeno le divisioni. Tutte quelle di cui disponevamo (le meccanizzate «Mantova» e «Folgore», le corazzate «Ariete» e «Centauri») scompaiono, un po' per risparmiare, un po' per riorganizzare più efficientemente la catena e gli strumenti di comando. I comandi di Mantova e Ariete sono stati sciolti pochi giorni fa. Oggi tocca a Centauri e Folgore. L'esercito resterà così articolato su tre livelli: il corpo d'armata (e ne sono tre), la brigata (ne abbiamo 24 più tre di riserva) ed il battaglione. Il termine «divisione» resterà soltanto — per ragioni di carriera — nei gradi dei generali.

dio e nella suddivisione tra altre brigate dei documenti», esalta della Folgore soprattutto «lo spirito». «Lo spirito folgorino». Che è, spiega, un voler primario. «Spirito folgorino, magari in eccesso», aggiunge, è ad esempio la famosa marcia domenicale («marcia in più») imprevedibilmente ordinata da un ufficiale della brigata Corzisa ai suoi caristi, conclusasi con i ricoveri e i piedi piagati (per le successive polemiche si suicidò il col. Nesta). Ma ciò che più importa nell'operazione «scoglimento» è il modo in cui si riorganizza l'esercito. Il corpo d'armata, dice il generale Rizzo, «sarà ora più redini da generale», perché le brigate dipenderanno direttamente da esso, senza più l'intermediazione dei comandi divisionali. Queste redini, più che agli uomini, saranno affidate a un complesso e costoso sistema informatico, dal nome vagamente femminile: il «Catrin».

Leva. Già quest'anno 6000 ragazzi sono rimasti a casa. L'operazione, secondo il calcolo dello stato maggiore, porterà a risparmiare un favore di investimenti — sui 110 miliardi all'anno, e a spendere inizialmente 330 per nuove infrastrutture. E grazie ad essa potranno essere recuperati a favore di impieghi in reparti «operativi» 1500 ufficiali e 900 sottufficiali. C'è del positivo, in tutto questo. Ma — è il parere di Enea Cerquetti, capogruppo Pci nella commissione della Camera — ci sono anche molti aspetti negativi. Uno, ad esempio: «Gli investimenti sono sbilanciati verso il Catrin mentre siamo senza adeguate scorte di munizioni, cosicché nell'ipotetica battaglia cosa potrebbero mai gestire i sofisticatissimi elaboratori?». Un altro: nel bilancio preventivo '87 le spese per il personale operativo ammontano a 974 miliardi, quelle per il personale dell'organizzazione centrale logistico-adistruttiva ecc. a 1608 miliardi. Rispetto all'86, le prime calano, le seconde aumentano astronomicamente. «Com'è, allora», chiede Cerquetti — che mentre si «taglia» l'apparato logistico-territoriale, nello stesso settore si rigonfiano le spese? Un mistero, la cui spiegazione può dare solo Spadolini.

Il tempo

Località	Temperatura
Bozzano	18
Verona	18
Trieste	18
Venezia	17
Milano	17
Torino	17
Cuneo	16
Genova	16
Bologna	16
Firenze	16
Pisa	16
Ancona	16
Lazio	16
Pescara	16
Aquila	16
Roma F.	16
Roma C.	16
Campob.	16
Bari	16
Napoli	16
Potenza	16
S.M.	16
Palermo	16
Messina	16
Catania	16
Syracusa	16
Cagliari	16

SITUAZIONE — La situazione meteorologica è sempre caratterizzata dalla presenza di un vortice depressionario che staziona fra il Mediterraneo centrale e l'Africa settentrionale e che in questa posizione interessa maggiormente il tempo sulle isole maggiori. D'altra parte l'anticiclone atlantico che già nei giorni scorsi accennava ad estendersi verso il Mediterraneo centrale e verso la nostra penisola accenna all'arretramento e a una posizione geografica.

Il tempo

Località	Temperatura
Bozzano	18
Verona	18
Trieste	18
Venezia	17
Milano	17
Torino	17
Cuneo	16
Genova	16
Bologna	16
Firenze	16
Pisa	16
Ancona	16
Lazio	16
Pescara	16
Aquila	16
Roma F.	16
Roma C.	16
Campob.	16
Bari	16
Napoli	16
Potenza	16
S.M.	16
Palermo	16
Messina	16
Catania	16
Syracusa	16
Cagliari	16